

IA E PULIZIA: SE IL FUTURO... “ENTRA IN SERVIZIO”



Così il cleaning diventa sempre più... artificialmente intelligente: fra robotica, soluzioni smart e automazione, ormai l'IA è un supporto imprescindibile anche per i servizi di pulizia professionale. Una svolta che i produttori non possono ignorare, ma devono conoscere a fondo e governare con padronanza, responsabilità e visione strategica. La legge 132 del 2025 va in questa direzione.

di Simone Finotti

“**I**l futuro bussa alla porta” si diceva anni fa. Ebbene, ora non più. Il futuro è già entrato, con inoppugnabile determinazione, nelle nostre vite, negli stabilimenti produttivi e anche, lo vediamo, nei servizi di pulizia professionale. Ne è un chiaro esempio InterClean Amsterdam 2026 il cui filo conduttore sarà l'evoluzione del settore verso soluzioni sempre più automatizzate, con un impiego ampiamente diffuso della robotica autonoma. L'intero Padiglione 5, infatti, sarà dedicato alla *Robot Experience*.

Il futuro non bussa più alla porta... è già entrato!

Ormai lo andiamo dicendo da tempo. Il futuro è arrivato, con tutte le sue opportunità e le sue sfide. Anche la legge, e non poteva essere altrimenti, si è adeguata. Con l'entrata in vigore della L. n. 132/2025, l'Italia si posiziona tra i primi Paesi europei a dare all'intelligenza artificiale pieno riconoscimento normativo, recependo l'AI Act dell'Unione Europea e fissando regole chiare su trasparenza, sicurezza e responsabilità.

La svolta IA nel cleaning professionale

Una svolta che tocca da vicino anche un settore spesso percepito come ancora “tradizionale”, ma che invece è già profondamente tecnologico, e non da ieri: ci riferiamo, naturalmente, alla pulizia professionale. Robot lavasciuga autonomi che si muovono negli spazi complessi, macchine capaci di riconoscere ostacoli e adattare il percorso, sensori intelligenti che raccolgono dati in tempo reale, software che prevedono guasti prima che si verifichino sono ormai una realtà quotidiana nei cantieri di pulizia. L'IA, qui, non è più sperimentazione: è infrastruttura e prassi consolidata.

Una fase cruciale per il mercato

Per i produttori si apre così una fase cruciale: adeguarsi alle nuove regole significa innanzitutto ripensare il proprio ruolo in un mercato in cui la fidelizzazione è un fattore competitivo. Qualsiasi sistema che utilizzi apprendimento automatico, visione artificiale o analisi predittiva rientra nel perimetro della normativa: dai robot autonomi alle piattaforme di pianificazione intelligente, tutto va identificato, documentato e valutato secondo i criteri di rischio definiti dall'AI Act.

IA: strumento, non decisore incontrollato

La legge, peraltro, non si limita a classificare: introduce un principio fondamentale, quello della supervisione umana. In quest'ottica l'IA deve essere uno strumento, non un decisore incontrollato. Ogni macchina deve consentire l'intervento dell'operatore, spiegare in modo comprensibile le scelte che compie, garantire sicurezza anche mentre “impara”. L'intelligenza artificiale, insomma, non può limitarsi a fare, ad eseguire. Dovrà anche, in un certo senso, “argomentare” le proprie azioni e scelte.

Verso una tecnologia comprensibile

Si tratta di un cambio di rotta anche e prima di tutto culturale: se per anni, infatti, l'intelligenza artificiale è cresciuta più in fretta delle leggi (giusto un esempio: al-



Le immagini dell'articolo sono realizzate con l'IA

goritmi capaci di decidere, apprendere e generare contenuti si sono diffusi nella vita quotidiana, nel lavoro, nei servizi pubblici e nelle imprese, spesso senza un quadro normativo chiaro), con la legge 132 l'Italia compie un passo decisivo: non per frenare l'innovazione, ma per incanalarla verso una *governance* più trasparente.

L'impatto su progettazione e produzione

Tutto ciò, *ça va sans dire*, cambia radicalmente il modo di progettare e realizzare i prodotti, ma anche di “raccontarli”. Interfacce più chiare, controlli di sicurezza integrati, sistemi di monitoraggio continuo diventano elementi essenziali. E la comunicazione non può più rifugiarsi in *slogan* vaghi e generici: viene infatti imposto di dichiarare esplicitamente quando si interagisce con un sistema di IA: cosa fa davvero la macchina, fino a che punto è autonoma e dove interviene l'uomo.

Gli effetti sulla supply chain

Un altro fronte cui porre molta attenzione è quello della catena di fornitura. Integrare software, sensori o modelli sviluppati da terzi non solleva dalle responsabilità. Al contrario: spetta al produttore l'onere di verificare che ogni componente sia conforme alle regole europee, dalla qualità dei dati di addestramento ai requisiti di sicurezza.

Verso un'IA “casa di vetro”

Insomma, non c'è tempo da perdere: registri dati, tracciabilità dei processi, aggiornamenti software controllati non sono più buone pratiche opzionali, bensì condizioni necessarie per restare sul mercato. Siamo di fronte a un vero cambio di paradigma: dall'innovazione fine a sé stessa - e, diciamo, anche un po' incontrollata - all'innovazione responsabile. Il cuore della Legge è infatti un principio semplice, ma potente: la decisione finale resta umana. Non è più accettabile un'IA “scatola nera”. Chi la sviluppa, la integra o la utilizza deve essere in grado di dimostrare come funziona, entro limiti comprensibili anche a chi non è un esperto in materia.

Un nuovo patto fra tecnologia e società

In questo senso, la legge disegna un nuovo patto tra tecnologia e società: l'IA come alleata potente, ma sotto controllo; come acceleratore di progresso, ma non come sostituto del giudizio umano. È qui che si gioca la vera sfida dei prossimi anni. Chi saprà coglierla potrà trasformare un vincolo normativo in un vantaggio competitivo. Integrare sicurezza, trasparenza e controllo umano significa rafforzare la credibilità di un settore che guarda avanti con consapevolezza. Perché il futuro della pulizia non è solo più intelligente: è anche più pulito, sicuro e affidabile. Cosa ne pensano i protagonisti del mercato? Non resta che dar loro la parola...